

Genesi e strutturazione di una perversione feticista: “Il profumo”, di Patrick Suskind.

Rossana Franceschini

Introduzione

La recente uscita nelle sale cinematografiche del film “Il profumo” realizzato dal regista tedesco Tom Tykwer, su adattamento del romanzo di Patrick Suskind pubblicato nel 1985, mi ha incuriosito e mi ha spinto alla lettura del romanzo, soprattutto dopo aver scoperto che tanti registi importanti - tra cui Stanley Kubrick che, cogliendone l’assoluta unicità, lo definì “infilabile” - avevano abbandonato l’idea di farlo diventare un film.

Leggendo il romanzo mi sono ritrovata davanti ad un personaggio con una personalità complessa e fortemente disturbata; tra le tante interpretazioni a cui ben si presta questo romanzo, mi è sembrato di individuare in maniera molto evidente quella di una struttura di personalità perversa e feticista.

Da qui nasce l’idea di questo mio lavoro, e per far ciò ho utilizzato un metodo caro alla psicoanalisi che è quello di usare la letteratura per illustrare costrutti teorici.

Questo lavoro mi ha richiamato alla memoria due casi di pazienti che presentavano tratti di perversione feticista incontrati tanti anni fa durante la mia attività presso un consultorio familiare.

Il primo era il caso di una giovane donna, molto timida, schiva, dimessa nel vestire, sposata da cinque anni, la quale spinta dal marito che desiderava un figlio, si rivolse a me per un “problema sessuale”, come mi disse al primo incontro.

In realtà il loro era un “matrimonio bianco”, termine usato per quei matrimoni nei quali non c’è stata consumazione dell’atto: la paziente infatti era ancora vergine.

La sessualità della coppia era in pratica inesistente e veniva descritta dalla paziente in questi termini: “disgustosa; mi fa ribrezzo tutto ...”.

Durante i successivi colloqui, la paziente mi riferì con molta riluttanza di un rituale che consisteva nell’agghindarsi con abiti provocanti e succinti, truccarsi vistosamente in viso e, dopo questi lunghi preparativi, uscire da casa e andare a passeggiare per raccogliere avidi sguardi da parte dei maschi che incontrava lungo il tragitto.

Un giorno passò perfino davanti a suo padre che, disse, “non mi riconobbe”, connotando la frase con forte soddisfazione e compiacimento.

Il secondo caso mi venne riferito da una paziente che si era rivolta a me dopo una tumultuosa e dolorosa separazione cui fece seguito anche l’annullamento del matrimonio religioso dal parte del tribunale della Sacra Rota; la motivazione erano i “gravi disturbi sessuali” del marito.

La paziente mi riferì che in modo graduale i comportamenti “strani” del marito si erano presentati fin dall’inizio del matrimonio e che negli anni erano peggiorati fino a portare lei alla decisione di chiedere la separazione. Mi raccontò che il rapporto sessuale prendeva avvio solo se lei era già addormentata: il marito la svegliava con le sue avances e successivamente si consumava l’amplesso; mai era possibile avere un rapporto sessuale fuori di questa modalità, mai “potevo prendere io l’iniziativa”. Nel corso degli anni la paziente cominciò a sentire il peso di questa situazione, anche perchè ci fu un peggioramento da parte del marito che non riusciva a penetrarla a meno che lei non si fingesse addormentata: “l’atto sessuale avveniva solo se io mi fingevo addormentata, ossia come morta“. Oltre a questo, la moglie più volte sorprese il marito intento a vedere films pornografici e scoprì numerose riviste pornografiche nascoste in casa. La cosa che la gettò nel panico fu di scoprire ripetutamente il marito di notte sdraiato sul pavimento vicino alla figlia che allora aveva circa sei anni; la paziente, temendo che il marito rivolgesse “attenzioni” alla figlia, si decise a chiedere la separazione.

Questi sono i soli due casi che mi avvicinarono al problema della perversione, anche se a quel tempo non ebbi la possibilità di prenderli in carico.

Perversioni e feticismo.

“L’onnipotenza dell’amore non si manifesta mai più fortemente che in questi travimenti. Ciò che vi è di più alto e ciò che vi è di più basso nella sessualità mostrano dappertutto i più intimi rapporti” (dal cielo - attraverso la terra - fino all’inferno). Freud, “Tre saggi sulla teoria della sessualità”, 1905.

“Il perverso sembra essere riuscito a “inventare un trucco” per sfuggire la realtà, la coscienza dolorosa dei propri limiti. Egli sembra anche essere stato capace di ricreare un mondo segreto dove ogni ostacolo è abolito, realizzando così l’illusione del ritrovamento dell’oggetto perduto, la fusione con l’oggetto primario.”

Jamine Chassegue-Smirgel, “L’equilibrio acrobatico del perverso”, 1978.

Sono definiti perversi quei comportamenti erotici che si differenziano dalla finalità biologica fondamentale rappresentata dall’accoppiamento con un essere umano consenziente e di sesso opposto.

Il piacere viene realizzato in maniera ripetitiva, talora in forma compulsiva o impulsiva attraverso l’adempimento di comportamenti accessori o marginali del desiderio, in forza del prevalere degli istinti parziali a testimonianza di uno sviluppo inibito o di fenomeni di regressione.

Si tratta in questi casi di modalità peculiari ai fini del raggiungimento dell’orgasmo, ben distanti dagli atti preparatori in funzione del piacere preliminare che caratterizza qualsiasi rapporto sessuale ed eterosessuale.

In base ad una classificazione tradizionale, le perversioni vengono distinte in anomalie della scelta oggettuale (incesto, pedofilia, gerontofilia, necrofilia, zoofilia) e anomalie della meta (voyeurismo-esibizionismo e sadismo-masochismo, entrambe con la partecipazione di un oggetto umano, e feticismo-travestitismo, senza la necessaria partecipazione di un partner). (A.A. Semi, cap.6, vol. II, pag. 262).

Una simile descrizione ha un carattere restrittivo ed esclude sia quel vasto e mal determinato campo di perturbazioni che attengono all’istinto alimentare, ad appetenze morbose come alcolismo e tossicomanie e che rientrano nell’ambito delle nevrosi d’impulso, secondo la classificazione di Fenichel (1945) - quali, ad esempio le tendenze al furto, al gioco compulsivo, alla mistificazione ecc.-, sia quelle anomalie caratteriali che contraddistinguono le cosiddette perversioni affettive (David, 1972) ed etiche (Masciangelo, 1973).

L’elemento che caratterizza tutte queste alterazioni, così diverse dal punto di vista strutturale, consiste in una particolare accentuazione del nucleo perverso, comune, secondo la Chasseguet-Smirgel, a tutti gli esseri umani.

Questa accentuazione si caratterizza con una distorsione precoce del Sé, connotata da disturbi delle identificazioni, infantilismo, regressione orale e sadico-ale, distorsione delle istanze superegoiche, difficoltà di controllo e di differimento pulsionale. (A.A. Semi, cap. 6, vol. II, pag. 261).

Il perverso grave può essere considerato un border-line con tratti narcisistici di personalità, fermo ad un mondo di oggetti parziali, estroflessi dal proprio Io megalomane.

Nel perverso il rapporto oggettuale è sostanzialmente mancante, rapporto oggettuale inteso come percezione dell’altro come persona e altro da sé. L’interpretazione psicoanalitica della perversione pone al centro il rinnegamento della realtà, il fingere che non esistano le differenze, la non accettazione delle diversità, dei confini che distinguono il proprio Io dagli altri, un sesso da un altro, una generazione da un’altra. Il perverso confonde passato e presente, nega i confini della

separazione, ha bisogno della finzione, del dominio, della manipolazione. Per il perverso è impossibile accettare la separazione; secondo Freud l'amore è nostalgia per il primo oggetto: la madre. Nell'altro si ricerca qualcosa che possa riprodurre la protezione, l'unione, la pienezza originarie. E' vero, infatti, che il primo oggetto d'amore condiziona, inconsciamente, il desiderio di ciascuno, ma l'accettazione della perdita porta a re-inventare il passato nel presente scegliendo un nuovo oggetto in modo creativo. Ciò non è possibile nella perversione, che non ammette la rinuncia, la perdita.

Nella storia infantile dei perversi si riscontrano spesso situazioni di assoluto isolamento affettivo e di deprivazione. La nostalgia per la fusione e l'appagamento antichi può dare origine ad un feticcio da idolatrare, al quale sacrificare la propria vita affettiva. Il feticcio è il più delle volte un'immagine interna, come la figura materna, ed esprime il bisogno di mantenere intatta, immutata l'antica fusione con il primo oggetto d'amore.

Freud (1905, *Tre saggi sulla teoria della sessualità*) accenna al fatto che di regola un certo grado di feticismo rientri nella normalità. Egli pensava che la scelta specifica del feticcio fosse determinata da esperienze (traumi) dell'infanzia. Nel 1927 affermò categoricamente che il feticcio rappresentava il sostituto del fallo materno.

Il feticcio è il "simbolo del trionfo sulla minaccia di castrazione e la salvaguardia di essa": egli nega e afferma l'esistenza della castrazione: sono sue parti costitutive, due atteggiamenti opposti.

Quindi il simbolo è di solito ciò che può riunire in sé gli opposti.

Così come dice Freud (1927) "i feticisti considerano la loro un'abitudine normale, ma non come sintomo"; è per questo che nella letteratura psicoanalitica sono rari i casi di feticismo.

Il perverso accetta il dolore provocato dai propri sintomi pur di non affrontare quello della differenziazione, della separazione. Il perverso vive nella menzogna e si alimenta d'illusione; non ci sono confini tra il possibile e l'impossibile, tra ciò che potrebbe essere, ma che non è.

Phyllis Greenacre in *Studi psicanalitici sullo sviluppo emozionale* definisce il feticismo come l'uso obbligato di un qualche oggetto non genitale come parte dell'atto sessuale senza il quale non è possibile ottenere gratificazione.

Il bisogno è quello del possesso dell'oggetto al fine di poterlo vedere, toccare o sentirne l'odore nel corso o nella preparazione dell'atto sessuale, sia che si tratti di masturbazione o di qualche forma di rapporto (cap. II, pag. 1).

Dal momento che la perversione nega i limiti e i confini, il partner non è un individuo separato, ma un oggetto da asservire, dominare. Tuttavia questa strategia perversa è destinata a fallire, poiché rivela la effettiva incapacità di entrare in relazione, di amare o di odiare realmente l'altro. Ciò che il perverso teme è il coinvolgimento negli affetti, l'aver a che fare con un oggetto vivo e non con un feticcio da poter manipolare a proprio piacimento; c'è quindi l'impossibilità a sostenere un legame paritario. Fantasie sessuali di possedere, soggiogare l'altro, possono comparire anche in soggetti non disturbati come il perverso, la differenza sta nella necessità di quest'ultimo di tradurre in azioni tali desideri, acting-out. Nella storia dei perversi c'è sempre una madre mancante o percepita come tale incapace di elargire carezze e contatto corporeo; il corpo pertanto è da loro vissuto come un involucro freddo ed insensibile contenente solo cose minacciose. Mancando un efficace contenitore alle proprie tendenze aggressive, ai precoci meccanismi di scissione oggettuali, il feticcio per loro diventa l'elemento capace di assolvere la funzione di conciliazione, e rappresenta al contempo quello che non c'è - l'assenza - e la sua illusoria realizzazione - ovvero l'esserci.

Nella perversione non c'è perdita di contatto con la realtà, non si vive di allucinazione, come avviene nella psicosi; la percezione della realtà viene mantenuta, ma controllata e manipolata per eliminarne ogni ostacolo, per renderla sempre possibile, e per fare ciò il perverso si avvale di trucchi, menzogne, imitazioni, imposture. Non sopporta e non può riconoscere la sua identità come unica possibile, avvalendosi massicciamente dell'identificazione proiettiva effettua continui furti di modi di essere, di pensieri, di opinioni e di atteggiamenti che appartengono ad altri.

Negli ultimi due decenni la letteratura sulle perversioni si è enormemente ampliata, la psicoanalisi classica è stata coniugata con la psicologia dell'Io o con quella delle relazioni oggettuali o del Sé.

Analisi del romanzo

Il profumo viene inteso in questo romanzo non nella sua accezione più comune di odore piacevole, ma in quanto essenza pregnante di ogni elemento concreto, spirito invisibile delle cose animate ed inanimate, impronta inconfondibile dell'essenza di ogni essere e creatura. Il romanzo è ambientato nella Parigi del 1700 ed è un viaggio tra lo sporco e il sublime, tra una infinità di odori e umori. Il protagonista, Jean-Baptiste Grenouille, nasce a Parigi cinquant'anni prima della rivoluzione francese, nel luogo più mefitico della città: le Cimetière des Innocents, il Cimitero degli Innocenti; già la scelta del nome anticipa e prelude a quella che sarà la metafora della sua vita, da considerarsi appunto una morte ed insieme un'innocenza. Nelle fosse comuni del cimitero da secoli venivano buttati decine di cadaveri al giorno; successivamente il cimitero fu definitivamente chiuso e al suo posto venne costruita una piazza con un mercato alimentare. E' lì che nacque Jean-Baptiste.

Sua madre è una pescivendola che lo rifiuta appena nato, taglia il cordone ombelicale con il coltello sporco che ha in mano e lo abbandona in attesa della morte su un mucchio di interiora di pesci putrefatti, sotto uno sciame di mosche, così come ha fatto con i quattro precedenti parti. Il neonato sarebbe sicuramente morto, se inaspettatamente non avesse lanciato un grido: è un grido per la vita che decreta contemporaneamente la morte della madre, (“..un grido lungamente meditato, con cui il neonato si era pronunciato contro l'amore e tuttavia per la vita”: pag.26), la quale, scoperta, verrà accusata di infanticidio e giustiziata sulla pubblica piazza, con il taglio della testa.

Fin dall'inizio la sua vita viene segnata da una duplice ferita narcisista: il taglio, la separazione violenta e la morte della madre, perdita dell'oggetto d'amore, per causa sua. Al trauma della nascita si aggiunge una lunga sequela di altri traumi, viene a mancare completamente una figura di riferimento sostitutiva e compensativa, una madre sufficientemente buona (come dice Winnicott o la rêverie di Bion. L'orfano viene affidato successivamente a svariate balie, ma nessuna riesce a tenerlo con sé più di un certo tempo. L'ultima lo rifiuta con la motivazione che egli non è come gli altri bambini: non ha odore, per cui essa ritiene che sia posseduto dal demonio. Non viene detto nel romanzo se questa mancanza sia dovuta ad un danno genetico, organico o acquisito: certo è che il neonato subisce un trauma molto grave alla nascita. L'odore è la primitiva caratterizzazione dell'individuo, ciò che concretizza la più antica forma di individualità, essere percepito prima, e il percepire poi. La mancanza di odore in Grenouille susciterà negli altri fin da subito un sentimento d'inquietudine e di repulsione: tutti cercheranno di fuggirlo, anche se non capiscono il perché; tutti lo sentiranno immediatamente “diverso”, provando in sua presenza un senso di inquietudine e di smarrimento.

Solo una donna insensibile e anaffettiva, che a causa di un'incidente accorsole da bambina ha perduto completamente l'olfatto, supporterà di allevarlo assieme ad altri bambini, ricevendo un compenso dallo Stato.

“Per il piccolo Grenouille l'istituto di madame Gaillard fu una benedizione. Probabilmente non sarebbe riuscito a sopravvivere da nessun'altra parte. Ma lì, accanto a quella donna dal cuore sterile, crebbe bene. Era dotato di una costituzione robusta. Chi come lui, era sopravvissuto alla propria nascita fra i rifiuti non si lasciava più strappare dal mondo così facilmente. Poteva nutrirsi per giorni con zuppe acquose, si sosteneva con il latte più magro, tollerava la verdura più appassita e la carne più guasta. Nel corso della sua infanzia sopravvisse al morbillo, alla dissenteria, alla varicella, al colera, a una caduta di sei metri in un pozzo e a un'ustione al petto con acqua bollente...Era tenace come un batterio resistente e parco come una zecca, che se ne sta quieta su un albero e sopravvive con una minuscola goccia di sangue succhiata anni prima. Per il suo corpo aveva bisogno di un minimo di cibo e di abiti. Per la sua anima non aveva bisogno di nulla” (pag.26).

Questa descrizione induce a pensare ad una modalità del perverso di tenere costantemente aperta la ferita narcisista, libidinizzandola con ripetuti agiti autolesionistici che la sconfermano e contemporaneamente la rafforzano.

Gli stessi bambini con cui cresce avvertono subito in lui qualcosa che non va, tanto che cercano perfino di soffocarlo senza riuscirci e alla fine decidono di evitare qualunque contatto con lui, anche se “.. da un punto di vista obbiettivo, in lui non c’era proprio nulla che suscitasse paura. Quando crebbe, non era particolarmente alto, non forte, brutto sì, tuttavia non così brutto da doverne provare spavento. Non era aggressivo, non falso, non subdolo, non provocava. Preferiva stare per conto proprio. Anche la sua intelligenza sembrava essere tutt’altro che temibile. Solo a tre anni cominciò a reggersi su tutte e due le gambe, a quattro disse la sua prima parola, *pesci*, che in momento di eccitazione improvvisa gli uscì fuori come l’eco di un ricordo...” (pag. 28): effetto questo di una deprivazione sensoriale e affettiva e dei molteplici traumi che si aggiungono a quello primario della nascita.

All’età di otto anni il convento che aveva affidato il piccolo alla balia sospende senza motivo l’invio del denaro per la retta, ed anche la donna che lo ha allevato se ne libera, cedendolo come garzone ad un conciatore di pelli, lavoro durissimo che portava presto alla morte a causa delle esalazioni degli acidi che venivano utilizzati per la concia.

Nessuna relazione significativa si instaura con nessuno: Jean Baptiste non viene percepito e quindi non viene riconosciuto come persona, cresce completamente incapace di percepire e percepirsi, incapace di provare sentimenti e di riconoscerli negli altri, completamente privo di umanità e senza alcuna moralità, quindi senza alcun senso di colpa.

Eppure sopravvive, e sopravvive sviluppando in modo ipertrofico un’unica modalità sensoriale: l’olfatto. A questa è legata la sua vitalità e la sua forza.

L’odorato è per l’uomo qualcosa di molto primitivo e fondamentale: il bambino appena nato sa riconoscere l’odore della madre e gli odori hanno un ruolo importante nella scelta sessuale. Per Grenouille, al posto dell’odore della madre, c’è solo l’odore del pesce putrefatto, fissato nella sua memoria come un imprinting. Il bambino, che non ha potuto svilupparsi in modo normale, riempie il vuoto interno che sente dentro di sé, usando l’odorato come un feticcio che va a compensare la perdita dell’oggetto d’amore e contemporaneamente riempie in modo illusorio il Sè, ma solo con oggetti parziali privi di relazione tra loro e privi di ogni connotazione affettiva, senza porre confini definiti tra se e il mondo esterno, senza contraddizioni e conflittualità.

Sviluppa così un’incredibile capacità olfattiva, mentre le altre modalità sensoriali e le altre facoltà mentali restano a livello rudimentale. La personalità di Grenouille si organizza a partire dall’odorato, entra in contatto con oggetti parziali-feticizzati e li intromette all’interno di sé: “... avvenne che egli pronunciò la parola, legno. Aveva visto il legno centinaia di volte, aveva sentito la parola centinaia di volte...ma il legno come oggetto non gli era mai sembrato così interessante da darsi la pena di pronunciarne il nome... Non vedeva nulla, non sentiva e non provava nulla. Si limitava soltanto ad annusare il profumo del legno che saliva attorno a lui e stagnava sotto il tetto come una cappa. Bevve questo profumo, vi annegò dentro, se ne impregnò fino all’ultimo e al più interno dei pori, divenne legno lui stesso, giacque sulla catasta come un pupazzo di legno, come un Pinocchio, come morto, finché dopo un lungo tempo, forse non prima di mezz’ora, pronunciò a fatica la parola “legno”. Come se si fosse riempito di legno fin sopra le orecchie, come se il legno gli arrivasse già fino al collo, come se avesse il ventre, la gola, il naso traboccanti di legno, così vomitò fuori la parola. E questa lo riportò in sé, lo salvò poco prima che la presenza schiacciante del legno potesse soffocarlo. (...) Per giorni e giorni fu preso totalmente dall’intensa esperienza olfattiva, e quando il ricordo saliva in lui con troppa prepotenza, borbottava

fra sé e sé “legno, legno”, a mo’ di scongiuro.... Così imparò a parlare.” (pag. 29-30). “Le parole che arriva a pronunciare sono solo nomi di cose concrete, che lo sconvolgono con il loro odore; con le parole che indicavano invece concetti astratti, non dotati di odore, aveva le difficoltà maggiori: non riusciva a ricordarle, le scambiava tra loro, anche da adulto le usava in modo sbagliato... Invece impara a distinguere migliaia di odori, che colleziona nella sua mente, come un gigantesco vocabolario, che gli consente di creare nella mente a suo piacere composizioni olfattive nuove...” (pag. 31). Il lavoro massacrante del conciatore lo costringe a ritmi disumani e massacranti, ma Grenouille si adatta a tutto, insensibile ad ogni cosa, come anestetizzato: sopravvive perfino al carbonchio, che per i conciatori aveva un esito letale; alla fine si guadagna il permesso di uscire di tanto in tanto. Inizia la sua scoperta della città di Parigi, attraverso l’olfatto “fu preso dal piacere della caccia. Dinnanzi a lui si apriva l’area olfattiva più grande del mondo: la città di Parigi”. Inizia così una ossessiva ricerca e scoperta di un’infinità di odori che Grenouille avido e insaziabile cataloga, compone e scompone per poi ricomporre all’infinito nella sua mente. Durante una di queste battute di caccia si imbatte in un odore nuovo fresco, fragrante e mai sentito prima, si mette ad inseguirlo in un marasma di una moltitudine di odori fino a quando non ne trova la sorgente; nel cortile di una casa di Rue des Marais c’è una fanciulla di tredici o quattordici anni, tranquillamente intenta a pulire delle prugne (*mirabelle*): è la prima volta che un essere umano gli appare bello o meglio pensò “di non aver mai sentito un odore così buono”. Di fronte al profumo inebriante che la fanciulla emana tutti gli altri odori gli sembrano non valere più nulla. Grenouille è preso dal desiderio irresistibile di impadronirsi di quel profumo e, appena la fanciulla si volta verso di lui, senza alcuna esitazione gli stringe le mani intorno al collo fino a soffocarla. Rimane come pietrificato accanto al corpo senza vita cercando di catturarne tutto l’odore per imprimerlo per sempre nella sua memoria, poi fugge. “Quella notte la sua rimessa gli sembrò un palazzo e il suo tavolaccio un letto a baldacchino. In vita sua fino allora non aveva mai saputo che cosa fosse la felicità...ma ora tremava di felicità, la sua beatitudine era tale che non riusciva a dormire. Gli sembrava di essere nato per la seconda volta, no, non per la seconda volta, per la prima volta...” “Adesso gli era chiaro il motivo per cui era attaccato così tenacemente e rabbiosamente alla vita: doveva essere un creatore di profumi. E non uno qualsiasi, bensì il più grande profumiere di tutti i tempi”. L’odorato diventa il mezzo per classificare gli odori in “buono con buono, cattivo con cattivo, raffinato con raffinato, rozzo con rozzo, puzzo con puzzo, ambrosio con ambrosio...” Primo tentativo di eliminare la conflittualità delle ambivalenze, mantenendo la separazione tra il totalmente buono e il totalmente cattivo.

Dice l’Autore: “Che l’inizio di questa magnificenza fosse stato segnato da un delitto gli era del tutto indifferente, semmai ne era conscio. Già non riusciva più a ricordare l’immagine della fanciulla di Rue des Marais, il suo viso, il suo corpo. Ma di lei aveva serbato la parte migliore e l’aveva fatta propria: il principio del suo profumo” (pag. 49-50). Per realizzare ciò incomincia con lucida determinatezza a tessere man mano tutti i singoli passaggi che con apparente casualità lo porterà prima a prendere contatti con un famoso profumiere di Parigi, Baldini, poi a lavorare nella sua bottega come garzone, dove avrà modo di dimostrare al maestro le straordinarie doti del suo naso. Da quel momento lavora nel negozio di Baldini, imparando da lui l’arte della distillazione, unendo così la tecnica al suo genio, creando moltissimi profumi, facendo arricchire il suo padrone, che si appropriava così delle sue creazioni. L’arte della distillazione ormai non ha più segreti per lui, ma con rammarico scopre che la distillazione non può carpire l’odore di alcuni oggetti come il metallo, il vetro; vede questo come un grande impedimento a realizzare il suo perverso progetto, delira e si ammala fino quasi a morire, finché un giorno in uno sprazzo di lucidità chiede a Baldini se per caso esistono altre tecniche, oltre la torchiatura e alla distillazione per estrarre l’aroma dalle sostanze. Baldini, pensando di esaudire l’ultimo desiderio di un moribondo, gli risponde che esistono altre tecniche, con cui si ottengono i profumi migliori, che si praticano nel sud della Francia, soprattutto nella città di Grasse. Da questo momento Grenouille comincia a guarire, perché la vita riprende

interesse per lui, può finalmente realizzare il suo piano: il feticcio che per un attimo aveva perso il suo magico potere riacquista forza e potenza.

Durante il percorso verso Grasse, incominciò a deviare cercando sempre più di allontanarsi dall'odore degli uomini e dal "detestato odium" che fino ad allora aveva soltanto subito. Si allontana da tutti i centri abitati finché raggiunge una montagna solitaria nel punto più isolato della Francia. Giunto sulla cima, sentendo di essere finalmente completamente solo, esprime la sua gioia, gridando e comportandosi "... come un insensato fino a notte inoltrata" (pag. 127). Alla fine trova una grotta, in cui, come avverte dall'odore, nessun essere umano era mai entrato. Vi entra e, arrivato al fondo, resta immobile per ore, assaporando la sua solitudine, evocando ad uno ad uno gli odori che avevano caratterizzato la sua vita, combinandoli poi e cancellandoli a suo piacimento in un mondo meraviglioso da lui creato, inebriandosi di odori, incurante del freddo e delle privazioni, finché non piomba in un sonno profondo. "Giaceva nella tomba di roccia come il cadavere di sé stesso, respirando appena, quel tanto da far battere il suo cuore... e tuttavia viveva in modo così intenso e sfrenato, come mai un uomo aveva vissuto nel mondo." (pag. 129). In una sorta di sovraccitazione il feticcio perde la sua funzione di collante contenitivo di una realtà frammentaria e scoppia il delirio, un delirio pervaso da un senso di grandiosità e di onnipotenza: "Qui vigevo unicamente la sua volontà, la volontà del grande, meraviglioso, incomparabile Grenouille" (pag. 131-132). Non a caso la descrizione ricalca i toni biblici della creazione: "E il Grande Grenouille vide che ciò era bene, molto, molto bene. E alitò sopra la terra. E i fiori, accarezzati, diffusero profumo e unirono le loro miriadi di profumi in un universale profumo di omaggio, fatto di un alternarsi sempre mutevole e tuttavia costante, a lui, il Grande, Unico, il Meraviglioso Grenouille, ed egli, in una troneggiante nuvola d'oro, questa volta ispirò con le narici, e l'odore del sacrificio gli era gradito. E si degnò di benedire la sua creazione più volte, ed essa lo ringraziò con giubilo ed esultanza e reiterati getti di sublime profumo." (pag. 132). Così trascorre sette anni, allusione ai sette giorni della creazione della Genesi.

Finché un giorno accade qualcosa che risveglia Grenouille dal suo delirio, riempiendolo di terrore: in uno stato di coscienza confuso tra il sogno e la veglia egli allucina una nebbia che lo sta soffocando. Dopo un momento di sconcerto incomincia ad intuire che quella nebbia altro non è che il suo odore personale, ma quell'odore, lui il più grande naso dell'universo, non riesce a sentirlo. In quel momento capisce che lui non ha un odore come tutti gli esseri umani, è diverso da tutti gli altri, manca dell'odore che rende umano ogni essere sulla faccia della terra, non ha un'individualità, non esiste.

Un momento di lucidità interrompe il suo delirio e Grenouille percepisce drammaticamente tutta la sua realtà, il suo essere diverso e del suo deficit originario, quasi un peccato originale... Un senso di nullità e inesistenza lo soffoca. Per fuggire all'angoscia di morte, alla frammentazione, è costretto a rompere il suo isolamento, torna a mischiarsi tra gli uomini per carpire da loro una parziale identità che cercherà di fare propria, si costruisce "un falso odore", cioè un profumo che imita l'odore umano, metafora della costruzione di un falso Sè così come dice Winnicott (1965), pur di essere accettato dagli altri.

Per la prima volta Grenouille fa l'esperienza di non essere evitato dagli altri e di essere trattato come un loro simile. Dopo essere stato capace di ricreare l'odore umano, decide di fare ancora di più: ora che sa di cosa è capace, vuole creare un profumo sovrumano, così buono e angelico che avrebbe generato amore in chiunque lo avesse annusato, chiunque avrebbe dovuto obbligatoriamente amare il portatore. "Voleva essere il dio onnipotente del profumo, così come lo era stato nella sua fantasia, ma ora nel mondo reale e regnando su uomini reali e sapeva che ciò era in suo potere. Poiché gli uomini potevano chiudere gli occhi davanti alla grandezza, davanti all'orrore, davanti alla bellezza, e turarsi le orecchie davanti a melodie e parole seducenti. Ma non potevano sottrarsi al profumo. Perché il profumo era fratello del respiro. Con esso penetrava negli uomini, a esso non potevano resistere, se volevano vivere. E il profumo scendeva in loro,

direttamente nel cuore, e là distingueva categoricamente la simpatia dal disprezzo, il disgusto dal piacere, l'amore dall'odio. Colui che dominava gli odori, dominava i cuori degli uomini.” (pag. 160-161).

Grenouille riprende il suo viaggio e verso la città di Grasse, dove spera di impossessarsi delle tecniche necessarie per realizzare, il suo progetto

Ed è lì che, mentre vaga per la città, percepisce nuovamente un profumo soave simile a quello della fanciulla di Rue de Marais, ma ancora più buono e delicato. Lo insegue, e scopre che esso proviene da una fanciulla che si sta affacciando all'adolescenza: determinato, Grenouille decide di impadronirsi di quel profumo, ma non immediatamente e in modo rozzo, come aveva fatto la prima volta, poiché prima deve perfezionare le sue capacità per estrarre gli aromi dai corpi per poter poi riuscire a conservare quel profumo intatto per sempre. Si fa assumere presso un laboratorio di profumiere, dove diventa esperto nell'arte della macerazione e della profumazione a freddo; guadagnatosi successivamente la fiducia della padrona, ottiene di restare sempre più spesso a lavorare da solo nel laboratorio dove ha l'opportunità di sperimentare la nuova tecnica; dapprima cerca di carpire e fissare gli odori di cose inanimate, poi passa agli odori di esseri viventi. Avvolge piccoli animali in panni spalmati di grasso, per assorbirne gli odori, e poi ne estrae il profumo, passandolo da ultimo nell'alcool. Dopo questa fase di sperimentazione usando le stesse tecniche, incomincia a riprodurre gli odori umani.

Di lì a poco vengono trovate morte a Grasse delle fanciulle adolescenti, tutte bellissime, abbandonate in campi fioriti, con i capelli tagliati, uccise sempre con un colpo alla nuca, ma senza tracce di violenza carnale. Grenouille completa la sua collezione, uccidendo ventiquattro ragazze, ognuna di esse possiede una nota aromatica particolare che gli permetterà di realizzare, con l'ultima fanciulla la più ambita, il profumo perfetto.

A nulla varranno i tentativi del padre della fanciulla di scamparla al suo ormai segnato destino. Seguendo il suo olfatto, come un animale feroce che insegue la sua preda, Grenouille la rintraccia in una locanda in cui sta trascorrendo la notte sotto la protezione del padre e la uccide.

Ripete per l'ultima volta il suo rituale: taglia i capelli e la camicia da notte della fanciulla, che mette da parte, ne avvolge il corpo in una pezza di lino spalmata di grasso, attende per sei ore che il profumo impregni il grasso, infine srotola la pezza e, dopo averne fatto un fagotto, aggiungendovi i capelli e la camicia da notte, si dilegua. Ma questa volta Grenouille viene però scoperto e condannato a morte.

Appena saputa la notizia tutta la città si raduna nella pubblica piazza urlando violenta e minacciosa, ma non appena il condannato scende dalla carrozza per avviarsi sul luogo dell'esecuzione, accade qualcosa di completamente imprevedibile e incomprensibile, definito in seguito dai testimoni come “un miracolo”.

“Le diecimila persone presenti ...si sentirono invadere dall'assoluta certezza che il piccolo uomo in giacca blu appena sceso dalla carrozza non poteva essere un assassino, non che dubitassero della sua identità... e tuttavia nello stesso tempo non era lui, non poteva essere un assassino. L'uomo che si trovava sul luogo dell'esecuzione era l'innocenza in persona”. Le mani del boia “...tremarono, le sue braccia forti erano diventate deboli, le ginocchia molli, il cuore pieno d'ansia come se fosse stato un bambino... Non diversamente avvenne ai diecimila uomini e donne e bambini e vecchi raccolti sul luogo: si sentirono deboli come giovanette che subiscono il fascino del loro innamorato. Furono sopraffatti da un sentimento possente di affetto, di tenerezza, di folle innamoramento infantile...” (pag. 240).

Grenouille, all'improvviso appare a tutti come una vittima innocente, un angelo, un giovane bellissimo dal fascino irresistibile, con cui tutti vorrebbero accoppiarsi, incuranti di qualsiasi remora sociale o morale. E' l'inizio di un'orgia collettiva, in cui i presenti si abbandonano a una sessualità pubblica e sfrenata, come in un antico bacchanale. Poche gocce del profumo da lui creato, estratto dai corpi delle venticinque fanciulle uccise, il profumo che induce amore nei confronti di chi lo porta e con il quale si è cosparso: è questo che ha completamente trasformato l'odio in amore, il disprezzo in ammirazione, la condanna in assoluzione. E' il trionfo della trasformazione degli opposti, la conciliazione della conflittualità, la riunificazione della frammentazione. Grenouille ha ottenuto il massimo trionfo. Per un attimo si sente onnipotente, simile a un dio, proprio come nei suoi deliri, ma subito si accorge che questo non gli dà alcun piacere. Nel momento in cui ha ottenuto ciò che aveva sempre agognato, e cioè di essere adorato dagli uomini, si accorge che il loro amore non può procurargli gioia, perché lui è incapace di provare amore.

L'eccessiva identificazione proiettiva gli impedisce di introiettare oggetti buoni, non può far altro che tramutarli nel loro opposto e proiettarli nuovamente fuori di sé.

La folla non sta amando lui, ma la fusione primordiale e illusoria dell'amore.

Per questo non può accogliere in sé quell'amore che è menzognero, come menzognero è quel profumo, creato dopo un'estenuante ricerca della perfezione, che ora gli rivela chiaramente la sua incapacità di essere amato per se stesso e quindi di amare.

L'amore che gli uomini gli dimostrano viene tramutato in disprezzo per gli uomini, ora soprattutto che ne vede tutta la dipendenza dagli odori, senza che neppure ne siano coscienti. In quel momento Grenouille capisce che lui può trarre soddisfazione solo dall'odio. "Fin dall'inizio fu un mostro" (pag. 26). Nel momento del suo trionfo, prova il desiderio di mostrare a tutti la sua vera personalità, il suo odio e di essere odiato da tutti. Ma neppure questo può ottenere, perché è mascherato dal profumo che suscita amore. Sotto quel profumo, sotto quella finzione, sente il proprio nulla. Viene riaffermato dall'incubo della sua mancanza di odore, che concretizza il suo deficit originario, il suo sentimento di non esistere e di non avere una identità, che aveva cercato disperatamente di nascondere, e si sente di nuovo soffocare, come nell'incubo della caverna. Sa che, se non riesce a sentire il proprio odore, è condannato a non sapere mai chi è. E allora non ha più interesse a vivere. Quando il padre della fanciulla uccisa corre verso di lui, Grenouille spera che almeno lui non si farà ingannare, "Già pensava di sentire contro il petto un colpo stupendamente eccitante, e la lama che penetrava attraverso la sua corazza di profumo e la nebbia soffocante fino al centro del suo cuore freddo..." (pag. 246), ma, l'uomo vuole solo chiedergli perdono e rimanergli accanto come un "figlio-figlia" Grenouille allora sviene. Quando rinviene, apprende di essere libero, la condanna è stata annullata e il caso verrà risolto giustiziando un altro uomo, che viene immediatamente riconosciuto colpevole. Nella parte finale del romanzo Grenouille riesce a sfuggire a tutti e si incammina da solo verso Parigi, il luogo dove è nato. Ora sembra avvertire tutta la sua solitudine, mentre una grande tristezza lo invade. La depressione che deriva dalla impossibilità di riparazione di un Io scisso raggiunge un'intensità così pericolosa che determina senza alcun'altra possibilità un'unica via d'uscita.

Arrivato a Parigi nel pieno della calura estiva, raggiunge il Cimetière des Innocents e si ferma in un punto completamente deserto sotto di lui l'odore dei cadaveri sepolti, e lì aspetta la notte, chiara allusione alla sua intenzione di morte. A notte fonda, comincia a riunirsi in quel luogo un gruppo di individui di malaffare, ladri, assassini, accoltellatori, prostitute; Grenouille si unisce silenziosamente a loro, poi estrae la bottiglia dove aveva racchiuso il profumo che induce amore e se lo cosparge tutto addosso, ben sapendo quello che sarebbe accaduto. Immediatamente quegli uomini lo circondano, incominciano a sentirsi irresistibilmente attratti da lui, si avvicinano per toccarlo: questa volta l'effetto è immensamente amplificato e in pochi attimi il suo corpo, conteso da tutti, viene smembrato e divorato. Dopo la crudissima scena di cannibalismo, lo scrittore conclude: "Nelle loro anime tenebrose si agitava d'un tratto un'ombra di gaiezza. E sui loro volti

aleggiava un tenero, timido barlume di felicità.....Per la prima volta avevano compiuto un gesto d'amore”(pag. 259).

Considerazioni Conclusive

Per l'analisi di questo romanzo ho ripercorso, partendo dai *Tre saggi sulla teoria della sessualità* di Freud, i presupposti dinamici delle perversioni ed in particolare del feticismo; quindi mi sono soffermata in modo più approfondito sulle interpretazioni che dà del feticismo Phyllis Greenacre, sull'importanza del feticcio come elemento di unificazione di un rapporto oggettuale mancante, che, a differenza dell'oggetto transizionale di Winnicott, crea una personalità disturbata a seconda della gravità, soprattutto sull'asse della relazione e non solo sulla sessualità.

Mi sembra di individuare in tutto il romanzo lo snodarsi di una personalità che, partendo da una nascita traumatica, violenta, intrisa nel Thanatos (...la sua scelta per la vita, Eros, fu a causa della morte della madre, Thanatos), si sviluppa partendo da un nucleo primitivo dell'Io, attraverso un organo di senso, il naso, che è il primo e l'unico investito libidicamente, fin dal primo istante di vita. Il nucleo primitivo dell'Io si “organizza”, anche se in modo parziale e fortemente deficitario, attorno all'odorato che diventa il feticcio principe, l'unico canale di contatto con il mondo, ed è attraverso questo che s'instaurano i primi “contatti” oggettuali. Contatto oggettuale e non relazione oggettuale, perché il protagonista non è capace di nessuna relazione: la relazione non è possibile né con la madre che diventa la sua prima carnefice e vittima e neanche con nessuna delle persone che incontrerà successivamente: la prima balia non lo percepisce, perché lui “non ha odore”, la seconda balia anaffettiva lo identifica solo come oggetto che le procura denaro; gli stessi bambini tenuti come lui dalla balia, percependo di lui solo “il nulla”, tentano di soffocarlo nella culla, senza riuscirci, isolandolo e non avendo con lui nessun contatto.

Tutto il processo conoscitivo si limita ad una conoscenza frammentaria, con tutta una serie di oggetti parziali, oggetti feticizzati; tanti odori opposti (il pesce, il latte, il legno, la puzza della miseria, la fragranza della vita) se pur profonda: una conoscenza in senso quasi ontologico.

L'odorato, investito massicciamente, diventa il mezzo (il feticcio) e l'oggetto nello stesso tempo.

Tutti gli sforzi ossessivi che metterà in atto per crearsi prima un odore che lo caratterizzi come umano e non come una “zecca” che si alimenta del sangue degli altri (identificazioni mimetiche), per giungere poi al profumo perfetto, metafora della riunificazione di questo Oggetto-Soggetto completo, saranno vani.

Il tentativo peraltro riuscito di organizzare in un tutt'uno la frammentarietà di tutti questi oggetti parziali, lo porterà alla scoperta di se “come oggetto privo di odore”, che significa per lui non esistere, quindi Non-Sé.

La scena del patibolo, dopo la sua condanna per aver ucciso 25 fanciulle, solo perché la loro “fragranza” gli avrebbe permesso di ri-costruire questo soggetto mancante (il profumo perfetto), lo mette di fronte alla vanità del suo feticcio; è stato capace sì di organizzare le essenze dell'essere che genera amore e che permette l'unificazione (la scena dell'orgia, che è quasi un bacchanale, che richiama la scena primaria, due in uno), ma lui ne è irrimediabilmente fuori, insensibile, come uno spettatore visibile e invisibile nello stesso tempo che assiste alla celebrazione di un evento creativo di cui lui è al tempo stesso l'artefice e il disgregatore.

Il feticcio fonda la sua vitalità nell'inanimato, nell'effimero, nel “non vero” e la scena finale del cannibalismo ne è la testimonianza: l'unificazione diventa possibile solo attraverso l'incorporazione che diventa nuovamente nella sua drammatica realizzazione-conciliazione degli opposti; l'illusione di “ricomporre” il separato, il distinto, l'altro, solo attraverso la morte.

Tale raffigurazione richiama una sorta di messa in scena all'inverso dell'atto Eucaristico (dono gratuito di Sé), che proprio perché fondato sul “Non Sé”, cioè sul nulla, genera non vita ma solo illusione e morte.

Bibliografia:

- S. Freud (1905), *Tre saggi sulla sessualità*. Biblioteca Boringhieri.
- Phyllis Greenacre (1971), *Studi psicoanalitici sullo sviluppo emozionale*. G. Martinelli Editore.
- D. W. Winnicott (1960), *La distorsione dell'Io in rapporto al vero ed al falso sé*. Armando Editore.
- D. W. Winnicott (1965) *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando Editore.
- M.S. Mahler (1975), *La nascita psicologica del bambino*. Boringhieri.
- E. Jacobson (1954), *Il Sé e il mondo oggettuale*. G. Martinelli Editore.
- Laplanche - Pontalis (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*. Editori Laterza.
- A.A. Semi, *Trattato di psicoanalisi*(1988), Raffaello Cortina Editore.
- L.Grinberg -D. Sor-E. Tabak de Bianchedi (1991), *Introduzione al pensiero di Bion*, Raffaello Cortina Editore.
- P. Suskind, (1985), *Il profumo*. Edizione Tea.